

Il popolo di Dio responsabile della trasmissione del Vangelo

Nunzio Capizzi

Riassunto: Il soggetto della trasmissione del Vangelo, nella prospettiva del Vaticano II, è l'intero popolo di Dio. A motivo del comune *fundamentale officium* (CJC, can. 781), i ministri ordinati e i fedeli sono chiamati a una relazione fraterna, maturata nel comune ascolto del Vangelo. Essa deve prevedere pure necessari momenti formativi, curati dai pastori, oltre al comune desiderio di crescere nella fede. Per un annuncio comunitario, che voglia incidere sul vissuto, è necessario privilegiare la presenza evangelica dei cristiani e la loro capacità di tessere relazioni interpersonali, sull'esempio di Gesù di Nazaret.

Parole-Chiave: ascolto, formazione, relazioni, testimonianza, Vangelo.

Abstract: The subject of the transmission of the Gospel, in the perspective of Vatican II, is the entire People of God. In respect of the common *fundamentale officium* (CJC, can. 781), ordained ministers and believers are called to a brotherly relationship, matured in a common listening of the Gospel. It must also include some necessary formative moments, taken care of by pastors, as well as the common desire to grow in faith. For a community proclamation aimed at affecting the existential experience, it is necessary to prioritize the evangelical presence of Christians and their capacity of weaving interpersonal relationships, after the example of Jesus of Nazareth.

Keywords: listening, training, relationship, witness, Gospel.

Riflettere sull'evangelizzazione costituisce un'occasione importante per approfondire un compito permanente dei discepoli di Gesù (cfr Mc 16:15; Mt 28:19-20). Al tempo stesso, è un'opportunità per considerare, nei suoi risvolti profondi, una dimensione essenziale che il concilio Vaticano II ha rimarcato per il vissuto del popolo di Dio. A proposito, basti ricordare che nel 1967, nella prefazione alla seconda edizione francese di *Vera e falsa riforma*, Y. Congar ha scritto: «si richiede che l'aggiornamento conciliare [...] si spinga fino a un totale radicalismo evangelico e all'invenzione, ad opera della Chiesa, di un modo di essere, di parlare, di impegnarsi, che risponda alle esigenze di un totale servizio evangelico al mondo»¹.

Per l'approfondimento, l'orizzonte è offerto dal Vaticano II. Fra i punti di riferimento che questo propone, con C. Theobald, mi limito a indicare

¹ Y. CONGAR, *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 1994², 12.

il dinamismo della Tradizione². I numeri 7 e 8 della *Dei Verbum* hanno il Vangelo quale concetto centrale e spiegano che la sua trasmissione avviene attraverso la parola, l'azione e, in modo globale, tramite tutta la vita della Chiesa. In tal modo, «Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera»³.

Sullo sfondo indicato, le considerazioni possono prendere avvio da alcuni interrogativi inerenti il soggetto dell'evangelizzazione, l'atteggiamento fondamentale e qualche suggerimento pratico. Il punto di vista delle risposte vuole essere teologico e pastorale, insieme. Infatti, nella recente Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*, richiamando un precedente intervento, papa Francesco ha sottolineato che «uno dei contributi principali del Concilio Vaticano II è stato proprio quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita»⁴.

1. Il soggetto della trasmissione

a) Per riflettere correttamente sull'evangelizzazione, si devono evitare alcuni rischi. Fra questi, il ritenerla una delle tante cose da organizzare, di competenza dei preti, in cui i laici sono chiamati o a prestare la loro collaborazione, nel senso della manovalanza, o a rivendicare ruoli dirigenziali. I *Lineamenta* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione hanno suggerito come affrontare adeguatamente la questione:

la domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso

² Per uno studio sulla relazione tra la Chiesa e l'evangelizzazione nel Vaticano II, si può prendere spunto da L. BRESSAN, *Quale forma di Chiesa per l'evangelizzazione oggi? Nuova evangelizzazione e riforma della Chiesa*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Teologia dell'evangelizzazione. Fondamenti e modelli a confronto*, Dehoniane, Bologna 2014, 293-307. Per la prospettiva della Tradizione, si veda, ad esempio, C. THEOBALD, *La recezione del Vaticano II. 1. Tornare alla sorgente*, Dehoniane, Bologna 2011; ID., *Trasmettere un Vangelo di libertà*, Dehoniane, Bologna 2010.

³ DV 8. Un commento ai testi menzionati, della costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, si può trovare in N. CAPIZZI, *Dei Verbum. Storia / commento / recezione*, Studium, Roma 2015.

⁴ FRANCESCO, Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, numero 2. Il Papa si riferisce al suo videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina “Santa Maria de los Buenos Aires”, del 3 settembre 2015.

della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell'infecondità dell'evangelizzazione oggi [...] è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda⁵.

L'interrogativo corretto è esattamente sulla Chiesa e, per chiarezza, può sdoppiarsi. Da una parte, riguarda gli atteggiamenti nella trasmissione del Vangelo e, dall'altra, la Chiesa come popolo di Dio. Il primo aspetto sarà oggetto del prossimo paragrafo, mentre il secondo delle righe immediatamente successive.

Senza dubbio, la struttura della costituzione dogmatica *Lumen gentium* può orientare, nel modo migliore, la risposta. Il Concilio, dopo il primo capitolo sul mistero della Chiesa, ha dedicato il secondo al popolo di Dio, per «evitare una presentazione verticistica della chiesa, nella quale la grazia del mistero di salvezza (cap. I) sarebbe risultata donata ai vescovi (cap. II) e da questi distribuita ai laici (cap. III)»⁶. Facendo precedere il capitolo sul popolo di Dio, «doveva invece essere chiaro che il luogo storico nel quale il mistero della Chiesa si concretizza è l'intero corpo cristiano, cioè il popolo di Dio, il quale poi a sua volta si articola in diversi ministeri gerarchicamente ordinati»⁷.

S. Dianich nota che la recezione dell'insegnamento conciliare trova una sua espressione importante nell'affermazione del canone 781 del Codice di diritto canonico, secondo la quale, «l'opera di evangelizzazione è da ritenersi dovere fondamentale del popolo di Dio (*fundamentale officium populi Dei*)». Egli stesso commenta: «soggetto dell'atto del vangelo è, quindi, per definizione, il fedele cristiano semplicemente in quanto è un credente, indipendentemente dal fatto che sia chierico o laico [...]. È l'essere credente che fa l'evangelizzatore»⁸.

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* dedica il suo terzo capitolo

⁵ SINODO DEI VESCOVI (a cura di), *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, numero 2.

⁶ S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 2005², 214-215.

⁷ S. DIANICH – S. NOCETI, *Trattato*, 215.

⁸ S. DIANICH, *Dall'atto del "vangelo" alla "forma ecclesiae"* , in D. VITALI, ed., *Annuncio del Vangelo*, forma Ecclesiae, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 95-141:123.

a «l'annuncio del Vangelo»⁹ e, nella sua prima sezione, chiarisce subito che questo riguarda «tutto il Popolo di Dio»¹⁰. Incisive sono sia l'affermazione di apertura della stessa sezione, «l'evangelizzazione è compito della Chiesa», sia la spiegazione secondo cui «soggetto dell'evangelizzazione [...] anzitutto è un popolo in cammino verso Dio [...] un popolo pellegrino ed evangelizzatore»¹¹. In maniera ancora più esplicita, successivamente, l'esortazione afferma:

in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari"¹².

Evangelii gaudium, con il richiamo al popolo di Dio, anzitutto valorizza tutti e ciascun battezzato nella trasmissione del Vangelo e mette decisamente in risalto la vita cristiana. Essa richiama pure la distinzione fra i membri dello stesso popolo, come mostra in modo realistico il seguente passaggio: «i laici sono semplicemente l'immenso maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati»¹³.

b) La distinzione, lontano dal dare vita a conflitti di stampo clericale, deve costituire una chiamata a tessere relazioni segnate da quella fraternità che lega tutti i membri del popolo di Dio, in quanto "discepoli-missionari" di Gesù. Un'elaborazione a riguardo può avvenire sulla base del *sensus fidei*, quale forma

⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, numeri 110-174 (da ora in poi, sia nel testo che nelle note, si userà la sigla EG, seguita dai numeri cui si farà riferimento).

¹⁰ EG 111-134.

¹¹ EG 111.

¹² EG 120.

¹³ EG 102.

di partecipazione della totalità dei fedeli alla funzione profetica di Cristo¹⁴. In ogni caso, sono pertinenti le linee offerte nel decreto *Presbyterorum ordinis*:

i sacerdoti del Nuovo Testamento, anche se in virtù del sacramento dell'ordine svolgono la funzione eccelsa e insopprimibile di padre e di maestro nel popolo di Dio e per il popolo di Dio, sono tuttavia discepoli del Signore, come gli altri fedeli, chiamati alla partecipazione del suo regno per la grazia di Dio. In mezzo a tutti coloro che sono stati rigenerati con le acque del battesimo, i presbiteri sono fratelli, membra dello stesso e unico corpo di Cristo, la cui edificazione è compito di tutti. Perciò i presbiteri nello svolgimento della propria funzione di presiedere la comunità devono agire in modo tale che, non mirando ai propri interessi ma solo al servizio di Gesù Cristo, uniscano i loro sforzi a quelli dei fedeli laici, comportandosi in mezzo a loro come il Maestro il quale fra gli uomini “non venne ad essere servito, ma a servire e a dar la propria vita per la redenzione della moltitudine” (*Mt 20,28*)¹⁵.

Il testo appena riportato è assai appropriato per pensare la «formazione di un'autentica comunità cristiana» che vive «lo zelo missionario»¹⁶.

Nella consapevolezza di essere “padri” e “maestri” e, al tempo stesso, “discepoli” e “fratelli”, i presbiteri sono chiamati a vivere il loro peculiare compito formativo, privilegiando l’attenzione a una vita cristiana evangelicamente coerente: «spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati»¹⁷.

I fedeli, dall’altro lato, non possono non ascoltare la chiamata alla fede, «alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»¹⁸, ultimamente a vivere da autentici credenti nel mondo¹⁹. Giustamente, quando tratta dei fedeli cristiani quali “attori” della missione evangelizzatrice, F.G. Brambilla osserva:

¹⁴ In questa direzione è molto illuminante il contributo di D. VITALI, *Una Chiesa di popolo: il sensus fidei come principio dell’evangelizzazione*, in H.M. YÁÑEZ (a cura di), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, Gregorian & Biblical Press, Roma 2014, 53-66.

¹⁵ PO 9.

¹⁶ PO 6.

¹⁷ PO 6.

¹⁸ LG 40.

¹⁹ Molto utile, per approfondire tale aspetto, è G. GRESHAKE, *Vivere nel mondo. Questioni fondamentali della spiritualità cristiana*, Queriniana, Brescia 2012.

ARTICOLO COMUNITARIO

molte persone si tengono lontane da un “servizio” ecclesiale, perché si sentono impreparate. Ciò non può essere interpretato subito come una scusa, ma come la domanda di arricchimento della coscienza cristiana [...]. Nei prossimi anni sarà necessario un corale impegno a promuovere la qualità ecclesiale della fede²⁰.

All’ascolto del Vangelo, che include una maturazione personale e comunitaria, è connesso l’interrogativo sull’atteggiamento fondamentale di quanti sono chiamati a trasmettere il Vangelo stesso.

2. L’atteggiamento fondamentale

a) Secondo T. Söding, la lettera agli Ebrei presuppone, nei suoi destinatari, un fenomeno che non raramente tocca la vita ecclesiale ovvero la debolezza di una comunità nella fede. Alla comunità «risulta sempre più difficile concentrarsi nell’ascolto del vangelo [...]. Questa sordità è causa e conseguenza della loro svogliatezza [...]. La debolezza nella fede esprime una crisi della fede»²¹. In tale contesto, la via privilegiata dalla lettera è quella cristologica: l’autore «risponde vitalizzando la professione in Cristo. Ciò avviene mediante l’indicazione di quanto ricco di vita sia lo stesso Gesù Cristo e di quanto divengano vitali coloro che credono in lui»²². A parere di Söding, la lettera agli Ebrei illustra il mistero di Cristo dentro un orizzonte teologico più ampio:

alla crisi di fede non si può reagire abbassando le esigenze ma nemmeno aumentando i doveri religiosi e ripetendo il sapere religioso. Decisivo è piuttosto il rendere visibile il legame che sussiste tra la via di Dio verso gli uomini e la via degli uomini verso Dio. Da una parte si deve parlare in maniera grande ed elevata di Dio, del cielo, della vita eterna, così che si possa intuire quali prospettive porti con sé il mettersi su tale cammino, che dovrà essere per forza lungo, se la meta è così invitante; dall’altra parte si deve parlare di Dio in modo così dimesso e piccolo, che gli uomini lo posano affatto vedere e sentire. Ugualmente si deve parlare dell’uomo in modo tale da esprimere sia la sua vocazione verso ciò che è elevato, sia la sua miseria, la sua preoccupazione come la sua speranza, la sua tristezza come anche la sua gioia [...]. In Gesù Cristo stesso l’autore della lettera trova la risposta alla questione di quanto Dio si faccia vicino all’uomo e di quanto gli uomini possano farsi vicini a Dio²³.

²⁰ F.G. BRAMBILLA, *Liber pastoralis*, Queriniana, Brescia 2017, 69.

²¹ T. Söding, *Osare un nuovo inizio. Prospettive neotestamentarie sulla nuova evangelizzazione*, in *Studia Patavina* 59 (2012) 423-439: 425.

²² T. Söding, *Osare un nuovo inizio*, 427.

²³ T. Söding, *Osare un nuovo inizio*, 425-426.

All'origine del parlare accennato – necessario anche per l'oggi delle nostre società occidentali, colpite dalla crisi della fede – la lettera agli Ebrei pone l'ascolto della voce dello Spirito Santo, che rende presente la parola che Dio vuole continuare a rivolgere alle nostre comunità:

dice lo Spirito Santo: “Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori [...]. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato [...]. La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 3:7-8.13; 4:12).

L'ascolto, quando è autentico, si accompagna al desiderio della conversione. A proposito, Giovanni Paolo II, meditando sul messaggio rivolto da Gesù alle Chiese in Europa, e mettendo in luce il legame tra la chiamata al servizio del Vangelo e la chiamata alla conversione, in modo molto radicale, ha scritto:

il suo [di Gesù] messaggio è rivolto a tutte le singole Chiese particolari e riguarda la loro vita interna, a volte contrassegnata dalla presenza di concezioni e mentalità incompatibili con la tradizione evangelica, spesso attraversata da diverse forme di persecuzione e, ancora più pericolosamente, insidiata da sintomi preoccupanti di mondanizzazione, di perdita della fede primitiva, di compromesso con la logica del mondo. Non di rado le comunità non hanno più l'amore di un tempo (cfr Ap 2, 4). Si osserva come le nostre comunità ecclesiali siano alle prese con debolezze, fatiche, contraddizioni. Anch'esse hanno bisogno di riascoltare la voce dello Sposo, che le invita alla conversione [...] e le chiama a impegnarsi nella grande opera della “nuova evangelizzazione”. La Chiesa deve costantemente sottomettersi al giudizio della parola di Cristo, e vivere la sua dimensione umana in uno stato di purificazione per essere sempre più e sempre meglio la Sposa senza macchia né ruga, adorna di una veste di lino puro splendente (cfr Ef 5, 27; Ap 19, 7-8). In tal modo Gesù Cristo chiama le nostre Chiese in Europa alla conversione ed esse, con il loro Signore e in forza della sua presenza, diventano appontatrici di speranza per l'umanità²⁴.

L'ascolto dei testi biblici, decisivo per l'accostamento a Gesù, in atteggiamento di conversione, ha come momenti privilegiati, l'omelia e la *lectio divina*. Nel primo caso, citando il testo di Eb 4:12 – a cui sopra si è fatto riferimento – papa Francesco raccomanda che «prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola viva ed efficace»²⁵.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa*, 23, EV 22, parr. 443-444; il corsivo è nel testo.

²⁵ EG 150.

b) Nell'ascolto comunitario della Parola di Dio, in quanto discepoli, sia i ministri ordinati che i fedeli hanno la possibilità di vivere delle relazioni profonde. Queste, poi, possono proseguire nella “direzione spirituale”, nei colloqui personali, orientati alla formazione delle coscienze nella luce della Parola. Nella seconda lettera ai Corinzi, S. Paolo spiega che il vissuto dei cristiani costituisce il primo documento della fede: «la nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2Cor 3:2-3). A riguardo, è necessario ribadire l'importanza dell'accompagnamento spirituale personale, a cui particolarmente il prete è chiamato, per guidare gli uomini e le donne ad accogliere il Vangelo nel loro cuore.

L'ascolto del Vangelo e la sua accoglienza nel cuore, da parte dei ministri ordinati e dei fedeli cristiani, è condizione indispensabile per la trasmissione del Vangelo stesso. Infatti, DV 8 mette in evidenza che «la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo». In altri termini, si direbbe che il risuonare del Vangelo nei credenti è condizione previa perché esso, poi, risuoni nel mondo.

Theobald affronta in modo adeguato il tema dell'atteggiamento dell'annunciatore, che previamente si è lasciato istruire dal Maestro, quando, prendendo le distanze dagli slogan che circolano di solito, in modo incisivo, chiede: «come trasmettere la fede in Cristo, se neppure sappiamo più molto bene perché credere in lui?»²⁶. Per approfondire questa domanda decisiva e per precisare il problema nodale ad essa connesso, prosegue: «è questo, mi sembra, l'unico problema e l'unica crisi della trasmissione di cui bisogna preoccuparsi. La difficoltà non è quella di un buon metodo o della strategia più ingegnosa»²⁷.

Il ragionare di “buon metodo” o di “strategia” richiama la convinzione della fattibilità di tutto – strettamente connessa a quell’ateismo pratico che rende sempre più indifferenti verso Dio –, la persuasione di poter fare tutto da se stessi e, appunto, senza l’aiuto di Dio. Tale mentalità, purtroppo, non si trova soltanto tra i cosiddetti “lontani”, ma condiziona in gran parte la pratica di fede di molti cristiani.

Per tutti i membri del popolo di Dio, si impone quindi la necessità di crescere nella fede, di volgere la mente e il cuore a Gesù di Nazaret, al suo

²⁶ C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo*, 21.

²⁷ C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo*, 21-22.

ministero fra gli uomini e le donne della società galileana. Dall'ascolto e dalla contemplazione di lui si potrà imparare a lasciare risuonare il Vangelo:

invece di lamentarci “sullo stato di impotenza nella trasmissione della fede” nelle nostre società europee e nella Chiesa, osserviamo semplicemente la straordinaria attitudine del Nazareno, la sua arte di pedagogo, così come la descrivono i racconti evangelici. Troppo spesso ci lasciamo paralizzare dalla complessità del messaggio cristiano, scoraggiare da quei giri dell'oca che sono i nostri grandi catechismi, nei quali ci si orienta con la stessa difficoltà di uno straniero nelle strade di Parigi! Ora, se apriamo i vangeli, scopriamo un uomo, alle prese certo con la complessità spesso drammatica della vita, ma capace di cogliere immediatamente il punto fondamentale di coloro che incontra: il luogo misterioso dove possono liberarsi energie insospettabili di vita. È ciò che egli propone alle persone che gli stanno intorno, suscitando senza troppe parole il desiderio di possedere il medesimo tocco, la stessa delicatezza, nell'approccio all'esistenza umana²⁸.

Chiarito che alla sorgente del risuonare della «viva voce dell'Evangelo [...] nel mondo» (DV 8) sta la passione per Gesù Cristo e la fede in lui, legate alla meditazione dei racconti evangelici, rimane da fare qualche riflessione relativa alla modalità dell'annuncio.

3. Qualche suggerimento per la prassi

a) L'attenzione dei pastori alla formazione dei fedeli e la cura di questi ultimi per la propria vita cristiana, connesse all'ascolto della Parola di Dio, includono la maturazione nella fede e la conseguente testimonianza. Questa si esprime e si realizza in modo privilegiato nel promuovere le relazioni interpersonali, come suggerisce l'ultimo passaggio sopra ripreso da Theobald. In tale direzione, ritengo che si possa indicare il filo conduttore e, al tempo stesso, l'elemento decisivo di numerose proposte per la prassi pastorale²⁹.

²⁸ C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo*, 15.

²⁹ Sono molto interessanti i suggerimenti in W. KASPER, *Il Vangelo di Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 2012, 263-282. Egli struttura le riflessioni sulla base di tre prospettive teologiche («Parlare di nuovo di Dio», «Ricominciare da Gesù Cristo» e «Un nuovo modo di essere chiesa») che includono numerosi aspetti, ad esempio, di indole antropologica o spirituale.

Si potrebbe, pure, consultare lo studio teologico di H. LEGRAND, *Verso un nuovo volto di Chiesa. Servire il Vangelo, cinquant'anni dopo il Vaticano II, come Chiesa inserita nelle società occidentali attuali in via di secolarizzazione*, in *Studia Patavina* 59 (2012) 341-369. Indicazioni utili possono trovarsi, infine, in alcune proposte di carattere pastorale, quali A. RUCCIA, *Annuncio e profezia. La svolta kerygmatica per una parrocchia d'evangelizzazione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2017.

A riguardo, la questione nodale – per il breve approfondimento successivo – potrebbe essere posta con la notazione che fa papa Francesco, nell'esortazione *Evangelii gaudium*:

disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laici, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale³⁰.

Anche se il testo parla soltanto dei laici, è possibile estendere la riflessione a tutto il popolo di Dio, soggetto della trasmissione del Vangelo. La preoccupazione dei credenti, nel tessere relazioni, non può limitarsi alla realizzazione di "compiti intraecclesiali", ma deve perseguire "l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società". Non si possono trascurare le conseguenze sociali della fede! Proprio per questo motivo, come ha osservato L. Bressan, la reinterpretazione della "nuova evangelizzazione" prima con papa Benedetto XVI – e ora proseguita con papa Francesco – «chiede ai cristiani e alle loro comunità di tornare a cercare i segni della nostalgia di Dio»³¹, negli uomini e nelle donne che incontrano lungo il loro cammino.

Secondo Theobald, si apre per i cristiani un nuovo orizzonte, centrato sulle relazioni e in corrispondenza allo stile del ministero di Gesù in Galilea. Si tratta di relazioni che, scaturite dal/nel rapporto di fede con Gesù di Nazaret, fanno sì che il testimone immerga se stesso e aiuti gli altri a immettersi nel Mistero santo di Dio. A proposito, Theobald scrive:

parlare della missione in termini di presenza "galileana" ci riporta infatti al ministero che Gesù condivide, fin dall'inizio, con alcuni dei suoi discepoli. Egli vive questo ministero in mezzo alla rete galileana e prima di tutto nelle pieghe della società, immedesimandosi con le realtà umane più elementari. Le donne e gli uomini che esercitano oggi il medesimo ministero – "la Chiesa" – non hanno altro compito

³⁰ EG 102.

³¹ L. BRESSAN, *Quale forma di Chiesa*, 297.

che far risuonare, a loro volta, il “Beati!” che costituisce il cuore del vangelo. Lo fanno rendendosi prossimi degli avvenimenti “rivelatori”, che orientano ogni vita, e accompagnando la maturazione delle nostre esistenze umane. Sostengono gli uni e rimandano gli altri ai racconti della vita di Gesù. Nei luoghi in cui si trovano, rendono dunque possibile l’atto assolutamente individuale di dare senso alla propria vita e di affidarsi liberamente, ognuno, al mistero della propria esistenza. In breve, questi “rivelatori” desiderano che le donne e gli uomini, con i quali incrociano il cammino, possano giungere fino in fondo all’esperienza di “rivelazione” che è loro destinata: cosa del tutto impossibile al di fuori di un contesto relazionale³².

b) Le relazioni in questione hanno un rischio da cui guardarsi di continuo: diventare formali e occasionali, essere “di circostanza”. Al positivo, si tratta – per indicare il punto di partenza più semplice e più profondo al tempo stesso – di vivere autenticamente la propria presenza di fede, là dove ci si trova: ad esempio, tra gli amici, con i colleghi di lavoro, con i membri della propria famiglia... Per utilizzare un’immagine paolina, si tratta di essere «dinanzi a Dio il profumo di Cristo» (2Cor 2:15), per mezzo di un vissuto ispirato al Vangelo. E questo ovunque ci si trovi e con chiunque capitì!

Scrive Brambilla:

la trasmissione della fede (la tradizione!) non è solo qualcosa che la chiesa fa, ma dice come la chiesa è, o meglio, come la chiesa si fa nella storia. Si ricordi la bella espressione del concilio: la tradizione è la chiesa che trasmette “tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede” (DV 8) [...]. La comunità cristiana è costruita dai rapporti fraterni. L’aspetto visibile della comunità non è una nebulosa, cioè un insieme disarmonico, ma una fitta rete di rapporti fraterni. Noi siamo già in rapporto con gli altri, che lo vogliamo o no, che ci piaccia o meno. Allora non basta dire: “Come mi devo aprire agli altri?”, ma occorre chiedersi: “Come io accolgo il rapporto che ho già con l’altro, come lo faccio diventare un rapporto fraterno e non lo vivo semplicemente come un rapporto funzionale, utilitaristico, strumentale?”. La comunità cristiana visibile però – si sente talvolta dire – è un’altra cosa. Occorre cominciare dalle cose quotidiane, normali, dall’apprezzare i gesti di ogni giorno. Questo diventa segno anche per la nostra vita di famiglia, per come dobbiamo stare assieme nell’esperienza della comunione feriale. Forse anche per questa ragione le comunità cristiane sono poco fraterne, perché sono comunità di singoli e non di famiglie; e la famiglia è un elemento essenziale di umanizzazione della comunità cristiana³³.

4. Relazioni e mistero pasquale: osservazioni conclusive

Un filo che attraversa le riflessioni fin qui condotte è la cura, nella fede, delle

³² C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo*, 134.

³³ F.G. BRAMBILLA, *Liber pastoralis*, 125.

relazioni interpersonali, sia tra quanti hanno la responsabilità di trasmettere il Vangelo e sia con i destinatari del loro annuncio. Con questi ultimi, non si tratta soltanto di fare una comunicazione di carattere teorico, nozionistico, quanto di costituire uno “spazio”, in cui lasciare che possano fare esperienza del Risorto e del suo amore.

Ciò richiede che gli evangelizzatori abbiano una profonda conoscenza di Gesù Cristo e del suo modo di rivelarsi agli uomini, attinta nella comunione con Lui e nell'assidua meditazione del Vangelo. Richiede pure che abbiano una particolare sensibilità “umana” per suscitare, nelle persone con cui entrano in relazione, il desiderio di aprirsi al Salvatore, nel loro bisogno di salvezza.

Le relazioni si caratterizzano per la carità e questa «vive in modo pasquale», perché «l'amore, che include il sacrificio di sé, partecipa sempre alla pasqua di Cristo»³⁴. Di conseguenza, se gli evangelizzatori camminano nell'amore autentico, tra loro e con gli altri, partecipano al mistero pasquale di morte e di risurrezione di Gesù e, nella «potenza della sua risurrezione» (Fil 3:10), possono coinvolgere le persone con le quali cercano di tessere le relazioni.

³⁴ M.I. RUPNIK, *La lettura spirituale della realtà*, in Card. T. ŠPIDLÍK – M.I. RUPNIK, *Teologia pastorale. A partire dalla bellezza*, Lipa, Roma 2005, 23-135:43.